

**LA PICCOLA PESCA NELLA GESTIONE
“SOSTENIBILE” DELLE RISORSE ALIEUTICHE
DELLA LAGUNA DI VENEZIA: UN’ANALISI
BASATA SULLA TEORIA DEI “COMMONS”**

Alberto Longo* e Paolo Rosato*

RAPPORTO SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE

1.2004

*Fondazione Eni Enrico Mattei
alberto.longo@feem.it
rosato@dic.univ.trieste.it

Le opinioni espresse nel presente lavoro non rappresentano necessariamente la
posizione della Fondazione Eni Enrico Mattei

RIASSUNTO

Il presente contributo analizza la realtà della piccola pesca tradizionale della laguna di Venezia, recentemente messa in crisi dall'avvento della pesca specializzata della vongola filippina. Dopo aver inquadrato la piccola pesca nell'ambito della teoria dei *commons*, ed averla descritta sul piano tecnico ed economico, ne vengono esplorati i punti di forza e di debolezza rispetto alla possibilità di costituire delle forme comuni di sfruttamento delle risorse lagunari in grado di coniugare redditività e conservazione. Una possibile soluzione è quella di legare strettamente la piccola pesca con lo sfruttamento della vongola filippina, in modo da trasferire gli elementi culturali propri della pesca tradizionale a quella della vongola filippina.

SUMMARY

This paper studies the traditional fishery of the Venice lagoon, recently endangered by the growth of the clams fishery. We describe the traditional fishery within the theory of commons, illustrate its technical and economic features, its strengths and weaknesses in order to find out a sustainable common use of the lagoon resources. To obtain both goals of profitability and preservation of the environment, a possible solution is to join the traditional fishery to the clams fishery, so that to transfer the cultural elements of the traditional fishery to the clams fishing.

Keywords: Pesca tradizionale, Beni comuni, Sostenibilità

JEL: Q22, H41

Sommario

1. Introduzione	2
2. Beni comuni e piccola pesca nella laguna di Venezia	2
3. La piccola pesca in Laguna di Venezia.....	6
3.1. Un breve profilo storico	6
3.2. La situazione attuale	8
3.3. Le prospettive future	14
4. Il governo delle risorse alieutiche lagunari	16
4.1. Il quadro normativo di riferimento.....	16
4.2. Il governo comune delle risorse di pesca nella laguna di Venezia	18
4.2.1 Le caratteristiche della risorsa.....	19
4.2.2 Le caratteristiche dei fruitori.....	20
4.2.3 Le caratteristiche delle istituzioni	21
4.2.4 Un quadro di sintesi ed una proposta	22
5. Considerazioni riassuntive	24

1. Introduzione

La gestione delle risorse alieutiche della laguna di Venezia è un tema di grande attualità. Infatti, l'assetto tradizionale della pesca lagunare che si è consolidato nei secoli senza sostanziali modificazioni è stato recentemente messo in crisi dall'avvento della vongola filippina (*Tapes Philippinarum*), il cui sfruttamento ha esercitato una forte competizione con la piccola pesca sottraendole forza lavoro, capitali e ambiti di pesca, profondamente alterati dagli attrezzi utilizzati nella raccolta dei molluschi (Pellizzato, 1990; Giovanardi e Pranovi, 1999). Per risolvere questo conflitto e per tutelare l'ambiente lagunare sono state proposte varie soluzioni come l'inasprimento dei controlli e delle sanzioni e la messa a punto di forme di sfruttamento alternative dei molluschi rispetto alla semplice raccolta, basate sulla coltivazione in rotazione di specifiche aree lagunari (Provincia, 2000). Tali soluzioni appaiono allo stato attuale parziali e di incerto effetto. Infatti, l'abusivismo perdura e le concessioni stentano a partire.

Il presente contributo, analizzando l'assetto della pesca tradizionale alla luce della teoria della gestione comune delle risorse naturali, approfondisce le modalità con cui potrebbero essere costituite delle forme di gestione della venericoltura in grado di coniugare conservazione dell'ambiente e delle tradizioni locali con l'economicità delle attività di pesca lagunare.

Il lavoro è organizzato nel modo seguente. Il paragrafo 2 descrive la cornice teorica di riferimento per lo sfruttamento e la gestione delle risorse alieutiche nella laguna di Venezia. Il paragrafo 3 illustra le caratteristiche della piccola pesca lagunare. Il paragrafo 4 presenta gli elementi di criticità e di successo nella gestione comune delle risorse alieutiche lagunari. Infine, il paragrafo 5, dopo aver riassunto la situazione della pesca lagunare, suggerisce di legare strettamente la piccola pesca con lo sfruttamento della vongola filippina per favorire il futuro della pesca tradizionale in laguna di Venezia.

2. Beni comuni e piccola pesca nella laguna di Venezia

L'uso delle risorse alieutiche è un tema classico dell'economia delle risorse naturali rinnovabili, in generale, e dell'economia delle risorse comuni, in particolare. Infatti, la gestione della pesca rappresenta un classico esempio, da un lato, di fallimento del mercato e, dall'altro, della necessità di politiche di controllo dell'uso delle risorse naturali rinnovabili. Ciò è dovuto al fatto che le risorse di pesca si presentano, seppur con molte variazioni, spesso come un bene a libero accesso e, come tale, utilizzato in misura nettamente superiore a quanto sarebbe socialmente auspicabile (Hardin, 1968). Questo assunto, generalmente accettato, presenta però alcune eccezioni. In molte

zone, soprattutto costiere, vi sono esempi di gestione, più o meno istituzionalizzata, che sono riuscite a stabilire un rapporto equilibrato e stabile nel tempo con le risorse sfruttate, ovvero un uso “sostenibile” della risorsa (Ostrom, 1999).¹

Le ragioni di questo successo sono molteplici e difficili da classificare in quanto vi si intrecciano vari fattori di ordine ambientale, economico, sociale, politico e legale, la cui disanima è utile per comprenderne le premesse.

La caratterizzazione sotto il profilo economico delle modalità di fruizione delle risorse alieutiche da parte dei pescatori non può che partire dalla teoria dei beni pubblici che classifica i beni economici in funzione della rivalità e della escludibilità nel consumo (vedi Tabella 1). Successivamente, sarà possibile evidenziare alcuni aspetti che meglio precisano la fruizione e che risultano fondamentali per spiegare il successo di alcune forme comuni di gestione.

Come è noto, la fruizione di un dato bene economico può essere analizzata rispetto alla escludibilità e alla rivalità nel consumo. Tale classificazione prescinde dalla figura giuridica (pubblica, privata) del proprietario e si fonda esclusivamente sulle modalità di accesso e sulle implicazioni dell'uso. Si ha rivalità quando la fruizione di un bene da parte di un individuo è incompatibile con quella di altri soggetti. La medesima quantità non può essere utilizzata da più fruitori ed il loro aumento comporta un aumento della disponibilità del bene o una contrazione nelle quantità utilizzate da ciascuno. Al contrario, per i beni “non rivali” l'uso da parte di un individuo è compatibile con il consumo da parte di altri. Un aumento dei fruitori non determina, necessariamente, un aumento nella quantità di bene prodotto o disponibile.

L'escludibilità nella fruizione si realizza quando esiste la possibilità per il detentore di escludere, e quindi selezionare, i fruitori dai benefici prodotti dal bene. Essa dipende dalla possibilità concreta di far valere dei diritti di proprietà sul bene prodotto o posseduto (Brosio, 1986; Ostrom et al., 1994).

¹ La definizione di sostenibilità generalmente accettata è quella codificata dalla commissione “Brundtland” secondo la quale “*sustainable development is development that satisfies the needs of the present without compromising the needs of the future*” (per una trattazione esaustiva del concetto di sostenibilità si veda Howarth, 1997).

Tabella 1 – Rivalità ed escludibilità nel consumo dei beni economici.

		Escludibilità	
		Sì	No
Rivalità	Sì	Bene privato puro (acquicoltura)	Bene a consumo rivale e collettivo (pesca professionale d'altura)
	No	Bene di club (acquari pubblici; pesca no-kill)	Bene pubblico puro (<i>whale watching</i>)

Dall'esame della tabella è evidente che le risorse di pesca sono inquadrabili nell'ambito delle risorse a consumo rivale.² Infatti, quando un pesce viene catturato da un pescatore non può essere pescato da un altro e, da quel momento, diventa di proprietà esclusiva di chi lo ha pescato. La competizione fra pescatori, quindi, dovrebbe spingere verso fenomeni di accaparramento, dal momento che ciò che non viene pescato da un soggetto può essergli sottratto definitivamente da qualcun altro.

Più complessa appare, invece, la classificazione rispetto all'escludibilità dei pescatori. Infatti, vi sono ambiti in cui è possibile esercitare uno stretto controllo sui fruitori, mentre in altri è praticamente impossibile. Il controllo dell'uso delle risorse di pesca può assumere varie forme: restrizioni nelle zone di pesca, divieto nei periodi di riproduzione, divieto in alcune tecniche e, in casi particolari, limiti nelle quantità di pescato. La possibilità di esercitare un'effettiva esclusione dipende strettamente dal controllo esercitabile sulle zone di pesca. È evidente che per la pesca d'altura l'escludibilità è piuttosto aleatoria, come dimostrano i conflitti fra marinerie di nazioni diverse che talvolta degenerano in scontri armati. Un esempio sono i sequestri di pescherecci italiani da parte di guardacoste tunisine o croate. Il controllo sulla fruizione si fa via via più efficace quando ci si avvicina alla costa. Probabilmente è proprio nella mutevole manifestazione dell'escludibilità che si fonda la possibilità di creare delle forme di gestione più rispettose delle risorse. A questo proposito vi sono questioni notevolmente più complesse di quelle descrivibili con la schematizzazione appena proposta.

² Va ricordata l'eccezione della pratica *no-kill* nell'ambito della pesca sportiva dove il rilascio delle catture contiene la rivalità fra pescatori.

Un proficuo approfondimento può essere effettuato sul contenuto dell'escludibilità (Moretto e Rosato, 2002). Essa, infatti, può essere considerata rispetto a due distinti punti di vista: il fruitore e le quantità fruite (vedi Tabella 2).

Tabella 2 – Beni economici e tipo di escludibilità.

Escludibilità		Fruitore	
		Facile	Difficile
Quantità fruite	Facile	Bene privato (acquacoltura)	
	Difficile	Bene di proprietà comune (piccola pesca costiera e lagunare)	Bene a libero accesso (pesca professionale d'altura)

Dalla tabella emerge che se è possibile controllare ogni specifica unità di risorsa si ricade nel caso dei beni privati o di club. Al contrario, se è impossibile controllare sia le quantità fruite che i fruitori si ricade nei beni a libero accesso. Quando, invece, è possibile realizzare un efficace controllo sui fruitori, pur in assenza di uno stretto controllo sul pescato, si aprono delle interessanti prospettive di gestione. Infatti, il controllo del fruitore può surrogare abbastanza efficacemente il controllo delle quantità fruite quando questo sia troppo costoso da realizzarsi o troppo aleatorio data la variabilità degli stock di risorsa, come nel caso delle risorse di pesca.³

La possibilità di esercitare un'efficace azione di controllo sui fruitori pone le premesse per la costituzione di adeguate strutture di gestione che, fissando il numero massimo di pescatori operanti in una certa zona, i periodi di divieto e le tecniche di cattura consentite, nonché creando la possibilità di esercitare un mutuo controllo tra i pescatori, possano ridurre la pressione di pesca a favore della conservazione degli stock nel tempo. Il controllo dell'attività di pesca può essere direttamente esercitato dall'autorità pubblica mediante i suoi organi di vigilanza, oppure, e spesso più efficacemente, può essere autogestito dai pescatori.

La definizione dell'assetto nell'uso delle risorse comuni implica l'assegnazione di diritti. Tali diritti possono avere contenuti assai diversi. In particolare, possiamo distinguere fra diritti

d'uso e diritti di autoregolamentazione. Quest'ultimi, inoltre, possono essere individuati in diritti di alienazione, esclusione e gestione. Operativamente, l'autogestione delle risorse è realizzata mediante l'assegnazione di una qualche combinazione di questi diritti. Possiamo infatti trovare varie combinazioni fra il semplice utilizzatore che fruisce della risorsa osservando regole fissate da altri; il gestore che, oltre al diritto d'uso, ha anche la possibilità di fissarne le regole; il possessore che somma anche il diritto di escludere selettivamente gli utilizzatori. Il problema è ora quello di stabilire quale assetto "pubblico-privato" sia più efficiente nel perseguire la sostenibilità nell'uso della risorsa. Infatti, se da un lato una stretta regolamentazione da parte del pubblico sembra più capace di perseguire le istanze di conservazione, dall'altro il coinvolgimento diretto degli operatori è necessario per rendere praticamente realizzabili le azioni di tutela.

3. La piccola pesca in Laguna di Venezia

La normativa del Ministero per le Politiche Agricole definisce la piccola pesca - o pesca artigianale - quell'attività di cattura in mare o nelle acque dolci esercitata con imbarcazioni di stazza lorda inferiore alle 10 tonnellate e 15 metri di lunghezza totale che operano entro le 12 miglia dalla costa (Decreto Ministero Politiche Agricole 14 Settembre 1999).

Oltre alla distanza dalla costa e alle dimensioni delle imbarcazioni, un terzo elemento che caratterizza la piccola pesca è il tipo e la selettività degli attrezzi da cattura. In genere, gli attrezzi da pesca utilizzati sono fissi e ad alta selettività per specie e per taglia (reti da posta, palangari, nasse, lenze, piccolo cianciolo costiero, sciabica manuale da natante, draghe manuali, cogolli e bertovelli, cestelli e raschietti).

3.1. Un breve profilo storico

La pesca professionale in laguna di Venezia viene svolta o in forma individuale, o attraverso imprese di pesca (compagnie), comunque aderenti a cooperative o consorzi. Sulla base dei dati in possesso della Provincia di Venezia, le cooperative sono circa sessanta e raggruppano la maggior parte dei pescatori (Provincia di Venezia, 2000). I pescatori, generalmente, si associano in cooperative perché la struttura societaria offre alcuni servizi, quali la consulenza per gli adempimenti fiscali e il rinnovo delle licenze, oltre ad una rapida ed efficiente commercializzazione del prodotto pescato. Delle sessanta cooperative, solo sei sono costituite da soci che praticano la pesca artigianale in laguna, mentre i soci delle altre cooperative esercitano l'attività di pesca in mare, o praticano la pesca della vongola filippina in laguna.

³ Infatti è molto difficile conoscere l'esatto numero di pesci disponibili per la cattura in un certo ambito a causa della variabilità delle condizioni biotiche e meteo-climatiche.

Per capire il motivo per cui i pescatori si riuniscono in cooperative è utile ripercorrere il ruolo che le associazioni dei pescatori hanno avuto in laguna durante i secoli.

Inizialmente, attorno al Mille, i pescatori si riunirono in scuole (o confraternite) per motivi solidaristici e di protezionismo. L'iscrizione ad una scuola era l'unico modo per poter apprendere ed esercitare il mestiere. Nel '500 la Serenissima impose la costituzione delle scuole quale mezzo più efficace per la riscossione delle imposte e per effettuare l'arruolamento ("tansa insensibile"). La tansa insensibile restò in vigore fino al 1879, quando lo Stato Italiano la abolì in seguito all'introduzione della coscrizione obbligatoria. Con la scomparsa della tansa insensibile le scuole di mestiere persero la loro funzione istituzionale, entrarono in crisi e in pochi anni si sciolsero.

Un nuovo capitolo sulle scuole si aprì sulla fine del 1800, quando sorsero spontaneamente aggregazioni di lavoratori, sia pure con altro spirito e altre finalità rispetto al passato. Nacquero così le Società di Mutuo Soccorso che per la pesca si proponevano di disciplinare razionalmente l'esercizio del mestiere e di migliorare le condizioni morali, intellettuali ed economiche dell'intera classe peschereccia (Memo, 1996). Tuttavia, dopo i primi entusiasmi, emersero via via forme di individualismo, di disinteresse, di abulia nei confronti delle associazioni.

Solo dopo la seconda guerra mondiale si cominciarono a delineare i caratteri delle odierne cooperative di pesca. Le associazioni di pescatori iniziavano a svolgere le pratiche burocratiche, per conto dei soci, come il rilascio della licenza di pesca e del foglio di ricognizione.

Oggi, le cooperative, oltre a svolgere tali pratiche burocratiche, gestiscono l'assegnazione degli spazi acquei e dialogano con gli enti pubblici locali per risolvere i problemi che sorgono di volta in volta, non da ultimo, la regolamentazione dell'attività di pesca in generale, e, in particolare, della vongola filippina. In cambio di questi servizi, le cooperative richiedono che il pescato sia commercializzato attraverso i loro punti vendita.

Figura 1 – I principali centri pescherecci della laguna di Venezia.



3.2. La situazione attuale

In laguna di Venezia sono presenti circa mille pescatori professionisti muniti di licenza. Di questi, circa duecento si dedicano alla pesca artigianale tradizionale, mentre gli altri praticano la pesca della vongola filippina (Vedi Tabella 3).

Mentre il dato relativo alla pesca artigianale è affidabile, il numero di pescatori che raccolgono vongole è piuttosto incerto, poiché molte persone si dedicano alla raccolta dei molluschi senza avere alcuna licenza. Considerando regolari e abusivi, la Provincia di Venezia (2000) ha stimato che sono circa 2.000 i pescatori di vongole in laguna. Questi operano, quasi tutti, in un regime di illegalità, poiché utilizzano degli attrezzi meccanici vietati che provocano danni rilevanti all'ambiente lagunare (Giovanardi e Pranovi, 1999).

La vongola filippina, che è stata introdotta in laguna di Venezia in via sperimentale agli inizi degli anni '80, si è rivelata un vero successo, essendosi adattata perfettamente all'ambiente lagunare. La facilità di cattura e il rapido ciclo di vita di questo mollusco hanno incentivato molti giovani a dedicarsi esclusivamente a questa specie. Di conseguenza, nell'ultimo decennio, molti pescatori artigianali hanno abbandonato la piccola pesca e si sono dedicati alla raccolta delle vongole.

Tabella 3 – Pescatori in laguna di Venezia nel 1999.

Laguna Nord		Laguna Centrale		Laguna Sud			
Cooperativa	N. pescatori	Cooperativa	N. pescatori	Cooperativa	N. pescatori	Cooperativa	N. pescatori
S.Marco	108	Pellestrina	217	Coopesca	180	Futura 2000	9
Cortellazzo	54	S. Piero	51	Ittica Nettuno	56	Oscar	5
Nuova Venezia	43	Rampin Ranieri	27	Capparozzolanti	37	Delfino	5
Sile	6	Venezia '98	19	Mare Azzurro	24	Olimpus	4
Aurora	6			Vis. Lav.	13	Marinomar	3
Valledolce	3			Pescatori Chioggiotti	13	Marina	3
Colonna	1			Mare Aperto	11	Verace	2
Piave	1						
Totale	222		314				365

Fonte: Magistrato alle Acque di Venezia (1999).

È difficile individuare il numero preciso di imbarcazioni da pesca presenti in laguna, poiché non esiste un registro apposito che raccolga le informazioni delle sole barche utilizzate per la pesca. Nel 1995 l'ASAP⁴ ha svolto un censimento da cui risulta che nella Provincia di Venezia sono presenti 1232 imbarcazioni per la pesca in laguna e in mare (Tabella 4). La maggior parte di queste opera in mare con reti da traino e draghe. Le barche operanti con attrezzi da posta in laguna sono il 37,2% del totale delle imbarcazioni della Provincia. Chioggia ha il maggior numero di imbarcazioni lagunari (30,6%). Seguono Burano e Venezia, ciascuna con il 23% del totale delle imbarcazioni lagunari.

Tabella 4 – Numero di imbarcazioni per tipologia di pesca in laguna e in mare nel 1995.

Porto	Tipologia di Imbarcazioni			Totale
	Con reti da traino	Con draghe	Con attrezzi da posta e lagunari	
Cortellazzo	18	2	8	28
Piave Vecchia	9	20	15	44
Punta Sabbioni	4	6	20	30
Burano	12	6	110	128
S. Pietro in Volta	3	30	30	62
Pellestrina	15	54	30	99
Chioggia	500	96	140	736
Canali della laguna Centrale			105	105
Totale	560	214	458	1232

⁴ L'ASAP, l'Azienda speciale della Camera di Commercio di Venezia per lo Sviluppo dell'Agricoltura e della Pesca, raccoglie i dati relativi alla produzione ittica della Provincia di Venezia, al numero di imbarcazioni e al numero di addetti presenti nella filiera ittica (<http://www.asap.ve.it/index.html>).

La pesca artigianale viene svolta con attrezzi diversi, a seconda delle specie target. Attualmente, gli attrezzi più utilizzati sono le reti e le trappole.⁵ Le reti fisse da appostamento con cogollo più comuni sono: spironi, tresse, cogoletti da velma, cogoletti da buranei. Altre reti da posta senza cogollo utilizzate sono: monchin, trimaglio, barracuda. Per la pesca dei gamberi e delle schille viene usato il paravanti, mentre per pescare i gò si usano delle trappole: le chebe da gò (vedi Figura 2).

I diversi sistemi e attrezzi da pesca vengono periodicamente rimossi per effettuare le necessarie operazioni di pulizia e manutenzione. La frequenza di questi interventi dipende principalmente dalle condizioni meteo-climatiche (Magistrato Alle Acque, 1999). A differenza della pesca in mare, la pesca in laguna non si avvale di strumenti elettronici (sonar, ecoscandaglio, ecc.).

Per quanto riguarda le specie pescate, il pescatore artigianale cattura tutte quelle che la laguna offre nei diversi periodi dell'anno: granchi, seppie, cefali, gò, anguille, schille, gamberi, latterini, passere e novellame di orate, branzini e cefali. I due periodi più favorevoli sono la Quaresima e la Fraíma. Molte specie migrano dal mare alla laguna (“montata”) in Quaresima, e dalla laguna al mare (“smontata”) in autunno per sfruttare le condizioni climatiche più favorevoli dei due ambienti nelle diverse stagioni. Osservando la Tabella 5, in cui sono riportate le specie pescate nei diversi periodi dell'anno, si nota come la pesca artigianale sia un mestiere che si svolge durante l'intero anno. Nei periodi in cui la pesca è meno intensa, i pescatori si dedicano ad attività secondarie, come la manutenzione delle reti e delle barche.

⁵ Le reti da posta, fissate sul fondale con ancoraggi, zavorre o paletti, possono essere utilizzate da sole o in gruppi. Si distinguono in reti fisse da appostamento senza cogolli e con cogolli. Le reti da posta senza cogollo sono composte da un singolo telo (rete da imbocco) o da tre teli (trimaglio) in cui il pesce rimane imprigionato. A seconda del tipo ed al rapporto tra zavorra e galleggianti, possono essere utilizzate per pescare in superficie, a mezz'acqua o sul fondale. Le reti con cogolli, generalmente utilizzate in aree a basso fondale, sono costituite da sacchi di forma cilindrica o conica e sono montate su anelli o altre strutture rigide, completamente ricoperte di rete e completate da “ali” o guide che dirigono il pesce verso l'apertura del sacco terminale.

Le trappole più utilizzate in laguna sono le chebe da gò, usate esclusivamente per la pesca dei gobidi e, in particolare, dei gamberetti. La trappola per gò è costituita da una gabbia di rete a forma cilindrica sostenuta da tre cerchielli. La trappola viene legata a una canna che viene conficcata in bassi fondali lagunari in modo che poggi sul fondo. Le canne vengono poste in prossimità di vegetazione algale con l'apertura provvista di enca orientata nel senso della corrente per favorire l'ingresso dei pesci.

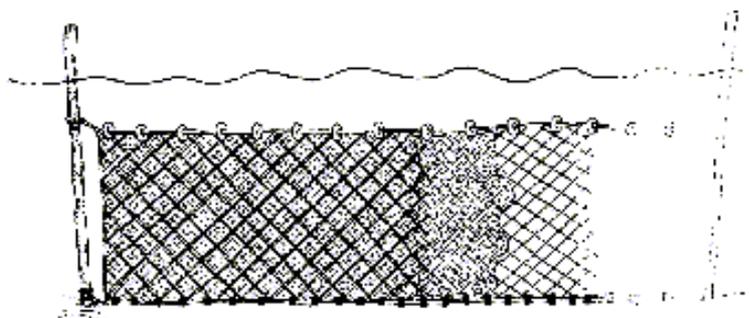
Un'accurata descrizione degli attrezzi da pesca utilizzati in laguna di Venezia si trova in Giorgiutti e Pellizzato (1997).

Tabella 5 – Specie pescate in laguna di Venezia per mese.

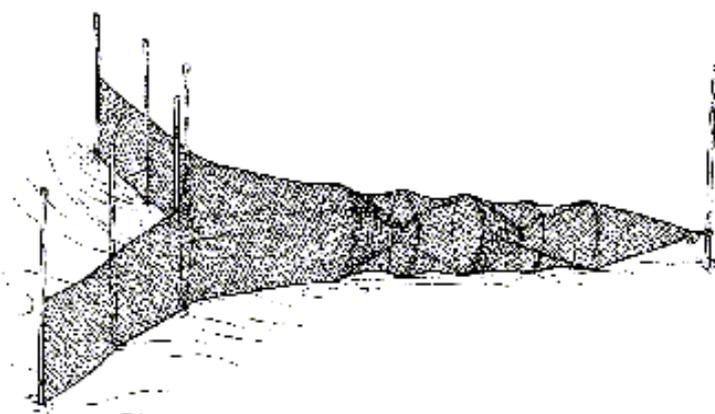
Denominazione		Mese											
Locale	Scientifica	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
<i>Anguella</i>	<i>Atherina sp. p.</i>	*	*		*	**	*	*	*	**	**	**	**
<i>Gò</i>	<i>Gobius ophiocephalus</i>			*	**	**	*	*	*	**	**		
<i>Passera</i>	<i>Pleuronectus flesus</i>	*								*	*	**	**
<i>Cefali</i>	<i>Chelon labrosus</i>	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
<i>Anguilla +</i>	<i>Anguilla anguilla</i>		*										*
<i>Granchio++</i>	<i>Carcinus mediterraneus</i>			*	**	*				*	**	**	*
<i>Moleche</i>				*	**	*					*	**	*
<i>Mazanete</i>										*	**	*	*
<i>Gamberetti</i>	<i>Palaemon sp. p.</i>			*	*	*	*	*					
<i>Schille</i>	<i>Crangon crangon</i>	*	*							*	*	*	*
<i>Seppia +++</i>	<i>Sepia officinalis</i>	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*

Note: * indica che la specie viene pescata (** intensamente) durante il mese di riferimento; + la produzione di anguille è quasi esclusivamente di valle; ++ Dalla pesca dei granchi si ottengono le moleche e le mazanete. Le moleche sono i granchi che hanno appena perso l'esoscheletro allo scopo di accrescersi. Le mazanete sono le femmine dei granchi con le gonadi mature ;+++ la maggior parte delle seppie viene pescata in mare.

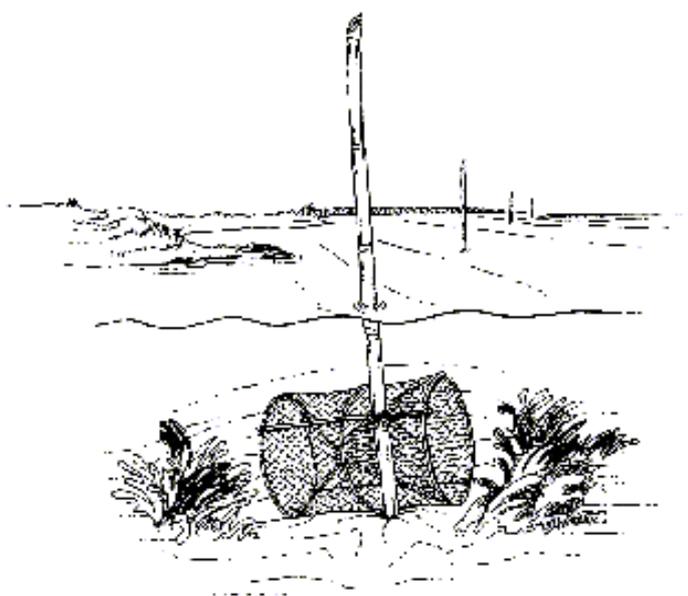
Figura 2 – Attrezzi per la pesca lagunare



Rete da posta senza cogollo (trimaglio)



Cogollo

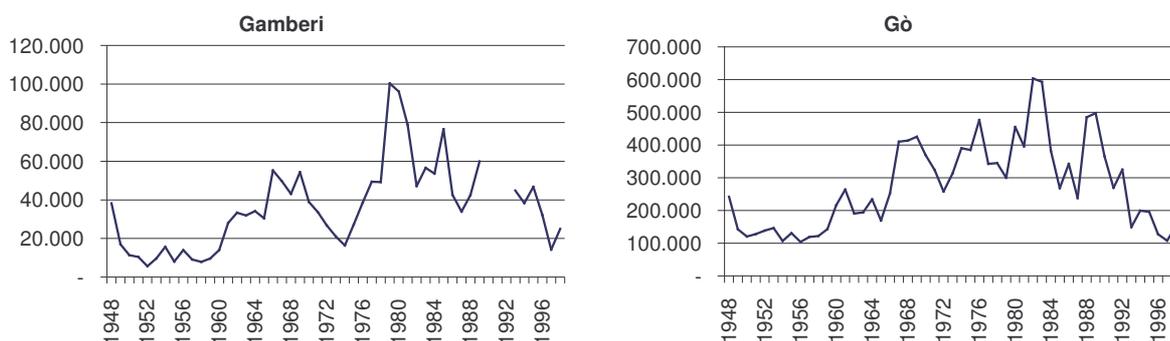


Trappola per gó (cheba da gó)

Fonte: Giorgiutti e Pellizzato (1997).

L'analisi delle serie storiche del pescato in laguna di Venezia degli ultimi decenni rivela un andamento variabile della produzione (Granzotto et al., 2001). Si può osservare un trend tendenzialmente crescente fino all'inizio degli anni ottanta per quasi tutte le specie, seguito da una sostanziale diminuzione delle catture nel ventennio successivo. Le cause di questo andamento vanno ricercate nell'aumento dello sforzo di pesca prodotto dall'introduzione delle barche a motore, delle celle frigorifero e nell'inquinamento delle acque lagunari.

Figura 3 – L'andamento temporale del pescato di due tipiche specie lagunari (kg)



L'introduzione del motore ha permesso di incrementare lo sforzo di pesca riducendo il tempo degli spostamenti per raggiungere le aree di pesca. Anche l'utilizzo dei frigoriferi ha favorito l'aumento dello sforzo di pesca, permettendo di vendere il prodotto su altri mercati, oltre a quelli tradizionali di Chioggia e Venezia⁶.

La diminuzione delle catture durante gli anni ottanta può essere spiegata dall'inquinamento delle acque lagunari, ma anche per i danni causati all'ecosistema lagunare dalla pesca delle vongole filippine, che, distruggendo i fondali, ha compromesso la produzione ittica lagunare ed ha spinto molti pescatori ad abbandonare la pesca tradizionale.

Se le catture sono piuttosto incostanti, così lo sono anche i redditi dei pescatori. La Provincia di Venezia (2000) ha stimato una Produzione Lorda Vendibile annua per un pescatore lagunare pari a circa € 30.100, e il reddito netto da lavoro annuo pro capite di circa € 17.700. Tuttavia, recentemente, con la riduzione dei pescatori operanti in laguna e l'aumento dei prezzi di vendita, favorito dalla crisi del mercato della carne dovuta all'effetto BSE, i redditi dei pescatori artigianali sono sensibilmente aumentati, tanto che molti pescatori ritengono che il 2001 sia stato il migliore negli ultimi decenni. Dal lato dei costi, le maggiori voci di spesa riguardano la barca, le reti, il motore e il carburante. Molti pescatori utilizzano due barche: una lunga 12-14 metri, con motore

⁶ Attualmente, una parte della produzione giunge fino ai mercati di Vicenza, Treviso, Milano, Bari, fino alla Sardegna e alla Spagna.

entrobordo, per raggiungere l'area di pesca, e una di 6 metri, con motore fuoribordo, per sistemare le reti e raccogliere il pesce. La Tabella 6, che riassume i principali costi necessari per intraprendere l'attività di pesca, evidenzia come il capitale iniziale per incominciare l'attività sia consistente.

Tabella 6 – Costi per intraprendere l'attività di pesca artigianale.

Voce	Importo (Euro)	Ammortamento (anni)
Reti ⁷	4700	10
Motore entrobordo	5680	10
Motore fuoribordo	2325	2
Carburante per un anno	878	
Barca 12 - 14 metri	15500	20
Barca 6 metri	7750	10
Licenza A per tre anni	44	

3.3. Le prospettive future

Il quadro conoscitivo della pesca lagunare è stato completato con un'indagine condotta presso i presidenti delle cooperative di pesca. Questi, infatti, hanno una vasta conoscenza, non solo dei problemi connessi all'esercizio dell'attività di pesca, ma anche dei relativi aspetti istituzionali e culturali. Tali aspetti sono stati gli elementi fondamentali nel successo della gestione della pesca tradizionale nei secoli.

L'indagine condotta presso le cooperative di pesca aveva l'obiettivo di descrivere la figura del pescatore della laguna, in modo da capire meglio quale sia la situazione della pesca e quale potrebbe essere il suo futuro.

La pesca in laguna è un'attività impegnativa e faticosa che comporta grossi sacrifici e difficoltà, quali la scomodità degli orari di lavoro, la lontananza dalla famiglia, l'esposizione alle condizioni climatiche e atmosferiche. Inoltre, la pesca artigianale richiede una buona conoscenza delle specie, delle diverse tecniche di cattura e degli ambiti lagunari.

A fronte di queste difficoltà, la pesca presenta anche indubbi vantaggi, specialmente in termini di libertà, di indipendenza e di qualità dell'ambiente di lavoro. Anche la condizione sociale del pescatore è cambiata rispetto a trent'anni fa, specialmente in alcuni centri pescherecci. Ad esempio, a Chioggia e a Pellestrina il pescatore è visto con ammirazione, dal momento che il suo mestiere viene ritenuto importante e dignitoso. Inoltre, l'aumento del reddito dei pescatori ha

contribuito a migliorarne la posizione sociale. Diversamente, a Burano, il pescatore non gode di un altrettanto prestigio sociale. La spiegazione di questa differenza sta nel diverso contesto sociale delle tre comunità. A Burano il turismo è l'attività più importante e la pesca riveste un ruolo secondario, mentre a Chioggia e a Pellestrina essa svolge un ruolo economico fondamentale.

Quasi tutti i pescatori artigianali svolgono l'attività di pesca per tradizione familiare. Chi continua a svolgere la piccola pesca è un amante della laguna e un suo profondo conoscitore. Ama il suo mestiere e non lo cambierebbe con nessun altro e continuerà a pescare fino a quando sarà in grado di farlo.

Il pescatore artigianale è conscio del fatto che il futuro della sua attività dipende dalla conservazione dell'ecosistema lagunare. Vede, quindi, con disprezzo chi mette in pericolo l'equilibrio del sistema lagunare dedicandosi alla pesca indiscriminata dei molluschi.

L'aspetto economico non sembra essere la motivazione principale nell'esercizio della piccola pesca. Ad esempio, alcuni pescatori di Chioggia continuano a catturare alcune specie, come i cefali, che hanno uno scarso valore commerciale. È evidente che altri elementi, come la qualità del lavoro nell'ambiente lagunare e l'indipendenza del mestiere, hanno un peso rilevante, e a volte maggiore del reddito netto, nella qualità della vita dei pescatori.

Purtroppo, i presidenti delle cooperative di pesca artigianale non vedono alcun futuro per la piccola pesca in laguna. Nonostante i discreti redditi degli ultimi anni, non ci sono dei giovani disposti ad intraprendere questa attività. Ad esempio, nel maggiore centro peschereccio della laguna, Chioggia, il pescatore più giovane che pratica la pesca artigianale ha 37 anni.

L'incertezza dei redditi futuri, l'investimento iniziale in capitale fisico, le difficoltà pratiche del mestiere e le opportunità alternative di impiego scoraggiano i giovani a praticare la pesca. Inoltre, molti pescatori preferiscono che i figli continuino a studiare, invece di dedicarsi all'impresa ittica familiare, come accadeva una volta.

A tali svantaggi va aggiunto il costo opportunità del tempo investito nell'imparare il mestiere del pescatore artigianale. Tale costo non è secondario poiché sono necessari diversi anni di esperienza per impadronirsi delle tecniche di pesca, per conoscere gli ambiti, i comportamenti delle specie target, i fattori che influenzano in maniera positiva o negativa il tasso di pescosità. Infine, il pescatore deve saper adattare la propria attività al cambio delle stagioni e delle condizioni meteo-climatiche.

La pesca artigianale si concentra su diverse specie target che hanno caratteristiche spesso molto diverse. Al fine di sfruttare tutte le opportunità che la laguna offre è necessario che un

⁷ Il costo delle reti è stato calcolato considerando l'utilizzo in una stagione di 14 reti e, mediamente, una rete viene sostituita ogni dieci anni, mentre i cogolli ogni due anni. Le esche non sono state considerate perché i pescatori utilizzano i granchi catturati accidentalmente.

pescatore impari le tecniche necessarie per catturare le diverse specie. Questo è uno sforzo che richiede un grosso investimento in tempo e fatica. I giovani non sembrano disposti ad investire in un'attività tanto difficile e faticosa e ritengono che il rischio di investire nella pesca artigianale sia troppo elevato rispetto ai benefici attesi.

Il secondo elemento che disincentiva i giovani ad avvicinarsi alla pesca artigianale è costituito dalla presenza di una forma di pesca relativamente nuova, la pesca della vongola filippina. Questo mollusco può essere pescato abbastanza facilmente, poiché la tecnica di pesca è relativamente semplice: non servono dei grossi investimenti di capitale iniziale e non è necessario avere una particolare conoscenza dell'ambiente lagunare. Tale pesca, svolgendosi per la maggior parte al di fuori del rispetto delle norme di pesca, si è rivelata piuttosto fruttuosa per quanti la praticano.

Nel decidere se intraprendere il mestiere del pescatore, i giovani si trovano a scegliere tra la pesca tradizionale, con le sue difficoltà e i costi iniziali, e la pesca delle vongole filippine, più facile e meno impegnativa. Anche se la pesca artigianale può offrire un investimento più sicuro, viste le caratteristiche delle risorse, dei fruitori e delle istituzioni, la pesca della vongola filippina continua ad attrarre i giovani, richiamati dai guadagni facili che lo sfruttamento di una risorsa, che deve ancora trovare una sua esatta collocazione nella regolamentazione delle risorse alieutiche lagunari, sa offrire. I giovani agiscono, quindi, con un tasso di sconto elevato: preferiscono ricevere un reddito oggi praticando la pesca della vongola filippina incuranti di ogni prospettiva futura, piuttosto che investire in un'attività a lungo termine, quale la pesca artigianale, che garantirebbe loro un reddito dignitoso e costante nel tempo.

4. Il governo delle risorse alieutiche lagunari

Al fine di individuare un modello di sfruttamento "sostenibile" delle risorse alieutiche in laguna di Venezia è importante descrivere, oltre alla situazione socio-economica, anche gli aspetti istituzionali e culturali che regolano la pesca lagunare. Infatti, come è stato descritto in precedenza, il modello di sfruttamento delle risorse di proprietà comune può dipendere da vari fattori, come i benefici e i costi attesi dallo sfruttamento delle risorse, il tasso di sconto dei fruitori e gli aspetti legali e istituzionali che regolano lo sfruttamento delle risorse (Ostrom, 1990).

4.1. Il quadro normativo di riferimento

Fin dai secoli più lontani, coloro che a Venezia provvedevano alla gestione dei beni di pubblica utilità hanno sempre vigilato e prestato la massima attenzione a quel particolarissimo ambiente che è la laguna. La laguna ha rappresentato la vita della Repubblica di Venezia e non in

sensu metaforico: si pensi che essa conteneva la viabilità, la difesa militare e il serbatoio alimentare. Già nel XVI secolo il Magistrato alle Acque si occupò di difendere il delicato equilibrio della laguna, deviando il corso dei fiumi che vi sfociavano e regolamentando la gestione dell'attività di pesca tentando di conciliare le esigenze dei pescatori con le altre funzioni che la laguna doveva assolvere (difesa militare, navigazione e conservazione delle isole). La Repubblica era consapevole della mancanza del senso del futuro nei pescatori. Questi, infatti, chiedevano la conservazione della laguna, ma volevano avere mano libera per quanto riguardava la loro attività. I pescatori erano prigionieri di un pregiudizio: le risorse della laguna sono inesauribili e non c'è limite alla possibilità di sfruttarle con ogni mezzo. La mentalità dei pescatori si scontrava con la più lungimirante visione dell'equilibrio ambientale proprio della classe dirigente veneziana, per la quale, sostanzialmente, conservare la laguna significava tenere a freno, non solo i fiumi, ma anche l'avidità dei pescatori. La legislazione della Serenissima sul fronte della pesca fu perciò molto restrittiva e severa. Molte norme stabilite dalla Repubblica furono trascritte nei codici delle scuole dei pescatori, le "mariegole". Le norme contenute nelle "mariegole" spaziavano dalla conservazione delle specie, agli interrimenti in laguna causati da particolari sistemi di pesca, dai divieti di esercitare il mestiere in certi periodi dell'anno o con certi attrezzi, alle contribuzioni dovute per le diverse imposte (Scarpa, 1996).

Attualmente la pesca in laguna è disciplinata dalla Legge Regionale 28 aprile 1998 n. 19 "Norme per la tutela delle risorse idrobiologiche e della fauna ittica e per la disciplina dell'esercizio della pesca nelle acque interne e marittime interne della Regione Veneto." Con questa legge la Regione mantiene le funzioni di coordinamento e di indirizzo in materia di pesca ed acquicoltura e di protezione del patrimonio ittico, delegando alle Province l'esercizio delle funzioni amministrative collegate e la predisposizione delle Carte Ittiche.

Le Province, sulla base delle indicazioni della Carta Ittica Provinciale, devono indicare: le modalità per l'attività di acquicoltura; i modi di pesca, gli strumenti e le esche consentite, nonché le limitazioni di cattura; i periodi di divieto di pesca e le dimensioni minime dei pesci; le specie ittiche di cui è consentita la semina; le misure di profilassi e di lotta contro le malattie dei pesci; le disposizioni per il controllo sanitario del materiale ittico utilizzato per operazioni di ripopolamento.

I Comuni sono autorizzati a emanare delle ordinanze relative all'igiene e alla salute pubblica, sospendendo l'attività di pesca in determinate aree in alcuni periodi e distinguendo le specie per le quali vige la disposizione. In questo compito i Comuni sono supportati dall'attività delle ASL, che sono incaricate di effettuare controlli periodici per accertare eventuali rischi sanitari.

Infine, per la laguna di Venezia, il Magistrato alle Acque può emanare dei regolamenti che disciplinano la pesca in funzione del suo legame con l'idrodinamica della laguna.

Per esercitare l'attività di pesca professionale in laguna di Venezia è necessario possedere la licenza A che viene rilasciata dalla Provincia, a condizione che il richiedente intenda svolgere l'attività di pesca come attività principale. Inoltre, per poter occupare gli spazi acquei con le reti da posta è necessario richiedere l'autorizzazione alla Provincia per le secche e alla Capitaneria di Porto, o al Magistrato alle Acque, per i canali di loro pertinenza.

Accanto al quadro normativo di riferimento, si devono considerare le consuetudini e le usanze che i pescatori seguono da decenni per l'autoregolamentazione della loro attività. Infatti, le leggi disciplinano solo alcuni aspetti dell'attività, ma lasciano un'ampia libertà decisionale ai pescatori riguardo la spartizione degli specchi acquei per le reti da posta.

In molti casi l'assegnazione delle zone di pesca ai singoli operatori avviene ad opera delle cooperative di pesca, in quanto espressione delle comunità pescherecce. Tuttavia, esistono profonde differenze tra le comunità pescherecce. I pescatori della laguna nord si dividono le aree di pesca attraverso un sorteggio ("tocco") che viene effettuato due volte l'anno, a febbraio e a ferragosto. Di solito, dopo tale sorteggio seguono degli accordi tra i pescatori per utilizzare le aree di pesca limitrofe ai loro punti di appoggio. Nella laguna centrale non avviene alcun sorteggio: la ripartizione delle aree di pesca si realizza attraverso degli incontri fra i pescatori che raggiungono accordi stagionali con rotazione delle zone di pesca ritenute migliori (Magistrato alle Acque, 1999). Nella laguna sud non avviene né il sorteggio, né la rotazione delle aree di pesca: le stesse zone di pesca vengono occupate per consuetudine sempre dagli stessi pescatori.

Le diverse forme di gestione degli spazi acquei dimostrano come i pescatori abbiano saputo regolare l'assegnazione dei diritti di proprietà per lo sfruttamento delle risorse alieutiche in base alle esigenze e alle usanze dei pescatori delle diverse aree geografiche.

4.2. Il governo comune delle risorse di pesca nella laguna di Venezia

La trattazione precedente dimostra chiaramente che la piccola pesca, con le sue conoscenze maturate nei secoli, può costituire un punto di riferimento per il governo delle risorse lagunari. Il problema è quello di adattare la tradizione alla nuova situazione creatasi con l'avvento della vongola filippina. In altre parole, la questione è verificare se sia possibile creare, a partire dalle comunità di pescatori tradizionali, un equilibrio nello sfruttamento delle risorse alieutiche lagunari (vongola compresa).

La premessa necessaria (ma non sufficiente) per costruire delle istituzioni capaci di governare in modo sostenibile risorse ad uso comune risiede nella possibilità di esercitare una adeguata azione di esclusione dallo sfruttamento dei non aventi diritto, o di chi non rispetta le

regole. Infatti, sarebbe del tutto vano stabilire delle regole d'uso di una risorsa se soggetti estranei, o comportamenti illegali non fossero sanzionabili.

La possibilità di circoscrivere la comunità dei fruitori non è comunque sufficiente a produrre una buona gestione delle risorse naturali in generale, e quelle alieutiche, in particolare. Vari autori hanno sottolineato come le ragioni vadano prioritariamente cercate in fattori etici e culturali e, in definitiva, nel valore attribuito dagli individui all'appartenenza a comunità dalle tradizioni ben radicate e rispettate. Sotto questo profilo, la piccola pesca nella laguna di Venezia è un caso emblematico che vanta tradizioni antichissime. Le sue modalità organizzative, infatti, corrispondono a quelle che gli studi condotti da Elinor Ostrom (1996, 1999) hanno evidenziato come essenziali per il buon governo di una risorsa comune e che possono essere riassunte nella capacità di darsi appropriate regole e di farle rispettare.

Tale capacità dipende, almeno in parte, dalle caratteristiche della risorsa e degli utilizzatori. In particolare, dipende dalla suscettività dei benefici all'istituzione di regole comuni. In altre parole, deve essere evidente che il rispetto delle norme di autoregolamentazione può migliorare sostanzialmente i benefici prodotti e che quest'ultimi sono molto importanti per i fruitori. Inoltre, i fruitori devono avere una buona conoscenza dell'andamento dello stock e delle caratteristiche della risorsa, nonché degli effetti di eventuali comportamenti illeciti. Infine, i fruitori devono costituire una comunità coesa e leale, scontare i benefici futuri ad un tasso relativamente basso, avere una sufficiente autonomia decisionale e possedere un minimo di esperienza organizzativa e gestionale.

Le indicazioni precedenti si adattano abbastanza bene alle confraternite di pescatori che nei secoli sono riuscite a darsi, comunque sotto il severo indirizzo della Repubblica, regole sufficientemente condivise e rispettate. Infatti, lo sfruttamento delle risorse alieutiche si è svolto in maniera sostenibile, almeno fino all'esplosione del fenomeno vongola filippina, proprio grazie alla possibilità di costituire un chiaro e rispettato governo comune di una risorsa di proprietà pubblica, ma data in uso comune alla comunità dei pescatori. Di seguito vengono analizzati i principali fattori di successo e di criticità nel governo odierno della piccola pesca.

4.2.1 Le caratteristiche della risorsa

Suscettività dei benefici al rispetto delle regole comuni: fin dall'anno Mille è consolidata la consapevolezza che in un sistema limitato e fragile come la laguna di Venezia il controllo del comportamento dei singoli era importantissimo per la sopravvivenza dell'intera comunità lagunare. La questione era così importante che la Repubblica e le confraternite di pesca stabilirono, sin dall'inizio, una serie dettagliatissima di norme di comportamento e di sanzioni molto severe. Tale situazione si è modificata sensibilmente con la comparsa della vongola filippina che, con i facili e

immediati guadagni, ha rotto gli antichi ritmi della pesca tradizionale, interferendo sia sul piano occupazionale che sull'equilibrio ambientale dell'ecosistema lagunare.

Monitoraggio: i pescatori possono agevolmente monitorare l'andamento degli stock di pesce durante le operazioni di pesca. Tale compito è relativamente facile grazie ai bassi fondali della laguna e all'ambiente circoscritto.

Previsione: nonostante l'incertezza relativa alla stagionalità e all'incostanza delle specie lagunari, l'esperienza plurisecolare dei pescatori e le numerose attività di ricerca sulla laguna, permettono di raccogliere sufficienti informazioni per poter prevedere l'andamento futuro della pescosità.

Dimensioni limitate: i limiti geografici della laguna obbligano i pescatori artigianali ad operare entro i suoi confini. Questo aspetto, se da un lato può costituire una limitazione, dall'altro garantisce loro un elevato grado di specializzazione e limita i costi di monitoraggio e di trasporto per raggiungere le aree di pesca. In sostanza, la numerosità dei pescatori e le tecniche di pesca adottate permettono di dominare agilmente l'ambiente lagunare.

4.2.2 Le caratteristiche dei fruitori

Dipendenza dalla risorsa: il benessere dei piccoli pescatori dipende in modo apprezzabile dalle risorse alieutiche lagunari. Tale benessere non deve essere interpretato esclusivamente come reddito, ma in un senso più generale, comprendendo i benefici, in termini di qualità dell'ambiente di lavoro, di indipendenza e libertà.

Conoscenza della risorsa: i pescatori, grazie alla loro esperienza e alle tradizioni che regolano la pesca, sono ben consci delle sue caratteristiche, della dinamica delle varie specie e degli effetti del loro comportamento sulla disponibilità futura di pesce.

Tasso di sconto basso: i pescatori tradizionali sono indotti a comportarsi coerentemente con l'assunto di un basso tasso di sconto nello sfruttamento delle risorse lagunari. Infatti, sia le regole delle confraternite, che le norme pubbliche, favoriscono un uso sostenibile nel tempo. Un basso tasso di sconto garantisce la produttività delle risorse nel tempo ed è dovuto al fatto che i pescatori sanno che per continuare l'attività devono rispettare la biologia e i ritmi di riproduzione delle specie lagunari. Inoltre, dal momento che il loro diritto di sfruttamento delle risorse ittiche è un diritto ben definito e certo, non temono di essere esclusi dal mercato. L'avvento della vongola filippina ha profondamente modificato l'atteggiamento dei pescatori lagunari, specie di quelli più giovani, favorendo comportamenti predatori e distruttivi dell'ecosistema lagunare.

Lealtà e coesione: i pescatori tradizionali costituiscono comunità coese e leali al loro interno: il rispetto delle tradizioni e la lealtà verso il proprio gruppo sono dei valori fondamentali e riconosciuti da tutti i pescatori, almeno fino all'avvento della vongola filippina.

Autonomia decisionale: la flessibilità nella gestione degli spazi acquei consentita dalle leggi locali permette alle diverse comunità pescherecce una sufficiente autonomia decisionale nello sfruttamento delle risorse.

Esperienza organizzativa: le confraternite di pesca prima, e le cooperative ora, forniscono ai propri associati la necessaria esperienza organizzativa e gestionale nello sfruttamento e nella commercializzazione delle risorse.

4.2.3 Le caratteristiche delle istituzioni

Diritti chiaramente definiti: le leggi locali e le regole interne alle comunità dei pescatori forniscono ai pescatori dei diritti esclusivi e ben definiti per lo sfruttamento delle risorse della piccola pesca. Purtroppo non si può dire altrettanto dello sfruttamento della vongola filippina. Infatti, l'esplosione di questa specie ha colto impreparate le istituzioni che, tuttora, non sono riuscite a dare regole certe e rispettate.

Regole coerenti sul piano sociale: le leggi locali e le regole interne alle comunità dei pescatori sono coerenti con le condizioni socioeconomiche locali. Anche in questo caso, però, il fenomeno della pesca abusiva della vongola ha avuto delle implicazioni particolarmente negative sul piano sociale, favorendo comportamenti illegali e disgreganti il tessuto sociale tradizionale.

Regolamentazione partecipata: i pescatori partecipano alla definizione delle regole attraverso l'associazione alle cooperative. Queste hanno il compito di svolgere le pratiche burocratiche per l'esercizio della pesca per conto dei soci e di dialogare con le autorità pubbliche locali, avendo una consolidata esperienza nella risoluzione dei problemi della pesca.

Controlli efficaci: i controlli per l'esercizio della pesca tradizionale sono per la maggior parte effettuati dai pescatori stessi. Punto dolente rimane il controllo della pesca della vongola filippina, dove le modalità di pesca e le tecnologie adottate rendono difficile un effettivo controllo.

Sanzioni appropriate: le sanzioni sono rarissime, poiché la reputazione e l'onore sono dei principi che hanno un elevato valore per il pescatore lagunare e costituiscono un ottimo deterrente nell'evitare comportamenti disonesti. Fa eccezione, ancora una volta, la pesca abusiva della vongola.

Risoluzione dei conflitti: i rari casi di conflitti tra i pescatori riguardano la scelta degli specchi acquei in cui posizionare le reti. In tal caso, le cooperative aiutano a risolvere tali conflitti rapidamente ed efficientemente.

Capacità gestionale: i pescatori, riuniti in cooperative, riescono a gestire le risorse ittiche in modo leale e autonomo, fatta esclusione per la raccolta della vongola.

4.2.4 Un quadro di sintesi ed una proposta

L'analisi degli aspetti economici ed istituzionale della piccola pesca nella laguna di Venezia ha evidenziato una realtà sospesa fra un glorioso passato ed un incerto futuro. Tale incertezza è essenzialmente dovuta alla rottura di alcuni equilibri che in passato avevano saputo governare l'uso delle risorse alieutiche lagunari. Infatti, l'avvento delle vongola filippina ha determinato la riconversione e la comparsa di nuove figure, radicalmente diverse da quelle che avevano caratterizzato la piccola pesca lagunare fino agli anni ottanta.

In particolare, gli aspetti che mettono in crisi l'assetto tradizionale sono relativi alle caratteristiche della risorsa, dei nuovi fruitori e, soprattutto, delle istituzioni che dovrebbero governarne l'uso (Tabella 7).

Lo sviluppo incontrollato della vongola filippina ha determinato per i pescatori che hanno cominciato a raccogliercela notevoli guadagni, grazie anche alla facilità di raccolta ed alla notevole domanda del mercato. Il rapido sviluppo della pesca della vongola filippina non ha favorito la maturazione di una adeguata esperienza storica sull'andamento della produttività della laguna. Questo ha favorito lo sovrasfruttamento della risorsa con ripercussioni facilmente prevedibili. Tecnicamente, questo fenomeno si traduce in un notevole innalzamento del tasso di sconto dei pescatori nell'uso della risorsa.

Tale innalzamento è anche dovuto al fatto che le modalità di raccolta praticate hanno notevolmente diluito il contenuto dei diritti d'uso un tempo in vigore. Infatti, mentre la pesca tradizionale si pratica prevalentemente con reti da posta fisse facilmente controllabili, la raccolta delle vongole si effettua con attrezzatura totalmente imbarcata (motori fuoribordo utilizzati per smuovere il fondale che convogliano il sedime verso una rete a sacco) e durante le basse maree notturne. Ciò determina anche una notevole difficoltà di controllo sulla pesca e di sanzionare adeguatamente gli abusi.

In sostanza, le risorse lagunari per le modalità di pesca e per l'atteggiamento dei pescatori si stanno trasformando da risorse ad accesso governato (proprietà comune) a risorse a libero accesso con tutte le conseguenze (negative) del caso.

Dall'analisi precedente emerge che il futuro della pesca lagunare risiede essenzialmente nella possibilità di ricostruire istituzioni in grado di trasformare la vongola filippina da risorsa a libero accesso a risorsa comune, attraverso la ridefinizione e la riattribuzione dei diritti di sfruttamento.

Le amministrazioni locali e le associazioni di pescatori stanno cercando da tempo di regolamentare la pesca della vongola filippina attraverso la limitazione del numero di pescatori e assegnando in concessione alcune zone per l'acquicoltura dei molluschi (Provincia di Venezia,

2000). Questo primo passo potrebbe dare un grosso beneficio ad entrambi i settori: da un lato i pescatori delle vongole filippine avrebbero la garanzia di poter pescare nelle zone e nei modi indicati dagli accordi, e d'altra parte i pescatori tradizionali avrebbero la certezza di non subire i danni della pesca abusiva della vongola. La regolamentazione della pesca dei molluschi, prevedendo l'assegnazione di alcuni spazi acquei all'acquicoltura delle vongole filippine, richiede che i pescatori di vongole filippine si trasformino da semplici raccoglitori in imprenditori capaci di investire (semina e ingrasso dei molluschi) nelle aree ricevute in concessione.

La regolamentazione della pesca della vongola filippina contribuirà anche ad abbassare il tasso di sconto dei giovani pescatori abusivi. Non ci saranno più facili e aleatorie opportunità di guadagno, ma ci sarà un nuovo mestiere, con i suoi oneri dovuti agli investimenti iniziali, ma anche con un futuro, garantito dalla certezza della produzione e dalla qualità del prodotto.

Tabella 7 – Le caratteristiche della pesca lagunare.

	Tipo di pesca	
	Piccola Pesca	Raccolta vongola
Caratteristiche della risorsa		
Suscettività	Sì	Sì
Monitoraggio	Sì	Sì
Dimensioni limitate	Sì	Sì
Caratteristiche dei fruitori		
Dipendenza	Sì	Sì
Conoscenza	Sì	No
Tasso di sconto	Basso	Alto
Lealtà e coesione	Sì	No
Autonomia decisionale	Sì	Sì
Esperienza organizzativa	Sì	No
Caratteristiche delle istituzioni		
Regole coerenti	Sì	?
Regolamentazione partecipata	Sì	?
Controlli efficaci	Sì	No
Sanzioni appropriate	Sì	No
Risoluzione dei conflitti	Sì	No
Capacità gestionale	Sì	?

In tale ottica, vale la pena di considerare la possibilità di gestire le concessioni di venericoltura in laguna in modo complementare e/o strumentale alla salvaguardia della piccola pesca lagunare. In altre parole, l'assegnazione degli spazi per la raccolta delle vongole filippine non dovrebbe essere vista solo come un modo per regolarizzare una situazione di abusivismo generalizzato premiando così indirettamente chi si era distinto nell'attività illecita, ma anche uno strumento per favorire la conservazione della piccola pesca. Ciò dovrebbe realizzarsi attraverso una prioritaria assegnazione delle concessioni per la venericoltura ai pescatori tradizionali che, in questo

modo, troverebbero un'interessante fonte integrativa di reddito e una possibilità di continuazione della tradizione familiare. Tale soluzione avrebbe uno scarso impatto sulla situazione generale, dato il numero modesto di pescatori tradizionali e avrebbe un effetto positivo di tipo sociale, in quanto questi ultimi porterebbero nella gestione della venericoltura lo spirito e l'esperienza della gestione della piccola pesca secolare. Inoltre, la possibilità di legare la pesca tradizionale alla pesca delle vongole favorirebbe un autocontrollo dell'attività: i pescatori tradizionali, disponendo del diritto di gestire anche una parte della coltivazione dei molluschi, sarebbero incentivati a garantire che la raccolta delle vongole non influenzi negativamente né la piccola pesca, né, di conseguenza, gli allevamenti di vongole.

5. Considerazioni riassuntive

La piccola pesca ha rivestito per secoli un'importanza fondamentale per l'economia della laguna di Venezia. Nei secoli scorsi, pescatori e autorità locali trovarono una formula in grado di garantire la sostenibilità della pesca nel rispetto dell'ambiente lagunare e delle diverse tradizioni delle singole comunità pescherecce. Il pescatore sa che le risorse della laguna non sono inesauribili e che il rispetto delle norme, anche quelle non scritte, è l'unico modo per poter svolgere questo mestiere in armonia con l'ambiente lagunare e per garantirsi la lealtà degli altri pescatori.

La necessità di gestire il patrimonio alieutico in modo da garantire lo sfruttamento delle risorse al maggior numero di pescatori, ma senza per questo compromettere l'equilibrio delle varie specie, ha generato un sistema di regole e di costumi che nel tempo ha dato vita, da un lato, al successo nello sfruttamento delle risorse di proprietà comune che la laguna di Venezia possiede, e dall'altro, ha creato l'odierna figura del pescatore lagunare, con i suoi caratteri di lealtà verso i colleghi e di rispetto e conoscenza della laguna.

La pesca in laguna è un'attività impegnativa e faticosa che comporta grossi sacrifici e difficoltà, quali la scomodità degli orari di lavoro, la lontananza dalla famiglia, l'esposizione alle condizioni climatiche e atmosferiche. Inoltre, la pesca artigianale richiede una buona conoscenza delle specie, delle diverse tecniche di cattura e degli ambiti lagunari e un considerevole investimento iniziale. A fronte di queste difficoltà, la pesca presenta anche indubbi vantaggi, specialmente in termini di libertà, di indipendenza e di qualità dell'ambiente di lavoro. Anche la condizione sociale del pescatore è cambiata rispetto a trent'anni fa, specialmente in alcuni centri pescherecci. Infine, la piccola pesca garantisce anche dei redditi dignitosi a quanti la praticano.

Negli ultimi decenni, accanto alla pesca artigianale, si è sviluppata in laguna la pesca delle vongole filippine. Questa attività, caratterizzata da comportamenti sleali e da un elevato livello di illegalità, oltre a causare dei gravi danni all'ambiente lagunare ha sottratto molti addetti alla piccola

pesca e ha attirato molti giovani, grazie ai facili e aleatori guadagni. Questa forma di pesca è caratterizzata da un elevato tasso di sconto: i pescatori guardano solo al reddito immediato e non si preoccupano di compromettere le possibilità future di guadagno.

La pesca della vongola filippina ha, quindi, disincentivato la pesca artigianale. Dato l'elevato valore sociale della pesca artigianale è auspicabile intervenire per garantire un futuro a questa attività. Le autorità locali e le cooperative di pescatori stanno cercando di raggiungere una soluzione al problema vongola filippina. Questo è un primo necessario passo per risolvere i conflitti tra le varie categorie di pescatori. Tuttavia, sembra opportuno affiancare a questa regolamentazione un sostegno diretto alla pesca tradizionale e a quanti vogliono avvicinarsi, in maniera da diminuire l'onere dell'investimento iniziale per svolgere questa attività.

Infine, non sarebbe da trascurare l'ipotesi di cercare un'unica soluzione per i problemi della pesca tradizionale e della pesca delle vongole. Finora, le soluzioni proposte dalla Provincia tendono a vedere le due forme di pesca come distinte l'una dall'altra e ritengono che la regolamentazione della pesca delle vongole sia un primo passo per il rilancio della pesca lagunare. Potrebbe essere interessante rendere le due realtà di pesca interdipendenti l'una dall'altra, in modo da trasferire gli elementi culturali propri della pesca tradizionale alla pesca dei molluschi e, contemporaneamente, migliorando la redditività della piccola pesca. Inoltre, la possibilità di legare le due forme di pesca favorirebbe il controllo da parte dei pescatori stessi delle attività svolte in laguna, riducendo i costi della vigilanza a carico della pubblica amministrazione.

Bibliografia

- ASAP (1995) “Indagine quali-quantitativa sulla pressione di pesca esercitata in laguna di Venezia,” ASAP, Venezia.
- Brosio, G. (1986) “Economia e Finanza Pubblica,” NIS, Roma.
- Giorgiutti E. e M. Pellizzato (1997) “Attrezzi e sistemi di pesca nella Provincia di Venezia,” Provincia di Venezia, ASAP, Venezia.
- Giovanardi O. e F. Pranovi (1999) “Elementi per una gestione ecocompatibile della risorsa (Tapes philippinarum) in un'area sensibile quale la Laguna di Venezia,” *Biologia Marina Mediterranea* 6: 136-139.
- Granzotto, A., P. Franzoi, A. Longo, F. Pranovi e P. Torricelli (2001) “La pesca nella laguna di Venezia: un percorso di sostenibilità nel recupero delle tradizioni. Lo stato dell'arte” *Rapporto sullo Sviluppo Sostenibile 2.2001*, Fondazione Eni Enrico Mattei, Venezia.
- Hardin, G. (1968) “The Tragedy of the Commons,” *Science*, 162:1243-1248.
- Howarth, B.H. (1997) “Defining Sustainability: An Overview”, in B.H. Howarth (ed.) Special Issue: Defining Sustainability, *Land Economics*, 73(4), pp. 445-447.
- Magistrato Alle Acque e Consorzio Venezia Nuova (1999) “Monitoraggio delle attività di pesca artigianale e del pescato in laguna aperta,” Agriteco s.c.r.l. Ambiente Progetto Territorio, Marghera.
- Memo, R. (1996) “I pescatori Buranelli,” Federcoopescas, Chioggia.
- Ministero delle Politiche Agricole (1999) “Decreto 14 Settembre 1999. Disciplina della Piccola Pesca,” *Gazzetta Ufficiale* N. 31, 8 Febbraio 2000.
- Consiglio Regionale del Veneto (1998) “Legge Regionale 28 aprile 1998 n. 19. Norme per la tutela delle risorse idrobiologiche e della fauna ittica e per la disciplina dell'esercizio della pesca nelle acque interne e marittime interne della Regione Veneto,” BUR 38/1998.
- Moretto M. e P. Rosato (2002) “The Use of Common Property Resources: A Dynamic Model,” *Nota di Lavoro 13.02*, Fondazione Eni Enrico Mattei, Venezia.
- Ostrom, E. (1990) “*Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*,” Political Economy of Institutions and Decisions Series, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ostrom, E., R. Gardner e J. Walker, (1994), “*Rules, Games and Common-Pool Resources*,” The University of Michigan Press, Ann Arbor.
- Ostrom, E. (1996), “Nè mercato nè stato nella gestione delle risorse collettive,” *La Questione Agraria*, 64, pp. 7-39.
- Ostrom, E. (1999), “How Some Communities Have Avoided the Tragedy of the Commons”, *Quaderni di Ricerca del Centro di Documentazione sui Demani Civici e le Proprietà Collettive*, Università di Trento, pp. 55.
- Pellizzato M. (1990) “La venericoltura in Italia: stato attuale in Alto Adriatico,” In: Alessandra G (ed) *Tapes philippinarum: biologia e sperimentazione*. Ente Sviluppo Agricolo Veneto, Padova, pp. 199-200.
- Provincia di Venezia (2000) “Piano per la gestione delle risorse alieutiche delle lagune della Provincia di Venezia,” Assessorato alla Caccia, Pesca e Polizia Provinciale, Venezia.

Scarpa, G. (1996) *“Mariegola della Scuola di Sant’Andrea de’ Pescadori 1569-1791,”* Libreria Editrice Il Leggio, Sottomarina.

Scarpa, G. e S. Ravagnan (1986) *“Chioggia nel ‘900,”* CEV, Venezia.

RAPPORTI SULLO SVILUPPO SOSTENIBILE DELLA FONDAZIONE ENI ENRICO MATTEI

[HTTP://WWW.FEEM.IT/FEEM/PUB/PUBLICATIONS/RAPPORTI/DEFAULT.HTM](http://www.feem.it/feem/pub/publications/rapporti/default.htm)

- 1.2001 *Alfonso GAMBARDELLA e Salvatore TORRISI: Nuova industria o nuova economia? L'impatto dell'informatica sulla produttività dei settori manifatturieri in Italia*
- 2.2001 *A. GRANZOTTO, P. FRANZOI, A. LONGO, F. PRANOVI e P. TORRICELLI: La pesca nella laguna di Venezia: un percorso di sostenibilità nel recupero delle tradizioni. Lo stato dell'arte*
- 3.2001 *Duccio BIANCHI, Daniela MAURI e Giuseppe SAMMARCO: Dal Bilancio sociale al Bilancio di sostenibilità: metodologie ed esperienze a confronto*
- 4.2001 *Giovanna LANDI, Erica SOZZI e Elena STEFANONI: La Protezione dell'aria ambiente nelle città. La disciplina per la tutela dell'aria in ambiente urbano. Casi nazionali ed europei.*
- 1.2002 *Roberta SALOMONE e Giorgio VICINI: La gestione ambientale d'impresa in Europa e in Italia: territori a confronto*
- 2.2002 *Mirko MORO e Giorgio VICINI: L'informativa ambientale nei bilanci d'esercizio: risultati di un'indagine empirica nel settore oil & gas*
- 3.2002 *Roberta CAMERA e Marialuisa TAMBORRA: Gli accordi volontari in Italia: risultati di un'indagine empirica*
- 4.2002 *Alessandro COSTA e Jan VAN DER BORG: Cluster di attività e competitività urbana. Quattro casi di studio*
- 1.2003 *Daniela MAURI e Teresa Dina VALENTINI: Un approccio alla rendicontazione di sostenibilità: impostazione metodologica ed indicatori*
- 2.2003 *Gabriella CAMARSA: Turismo sostenibile: l'impatto ambientale provocato dalle navi da crociera e dai turisti. Azioni e metodologie*
- 3.2003 *A. GRANZOTTO, F. PRANOVI, S. LIBRALATO, P. TORRICELLI, D. MAINARDI: Valutazione degli effetti della pesca a livello ecosistemico in laguna di Venezia*
- 4.2003 *Veronica NOBILI: La responsabilità sociale e la responsabilità penale delle imprese*
- 1.2004 *Alberto LONGO e Paolo ROSATO: La piccola pesca nella gestione "sostenibile" delle risorse alieutiche della laguna di Venezia: un'analisi basata sulla teoria dei "commons"*